

Una giornata di confronto nella Quercia sul nuovo esecutivo e gli assetti dirigenti I comunisti democratici: «Solo se Dc e Psi svoltano di 180 gradi si può discutere»

Una riunione della maggioranza esamina le proposte di Occhetto per la segreteria Tortorella rilancia l'idea di un congresso che «potrebbe cambiare la geografia interna»

Iniziative per la trasparenza discusse con Cazzola, Bassolino e Guerzoni

Questione morale Da Napoli il preambolo pds

La commissione meridionale del Pds ha organizzato ieri a Napoli un «seminario» (con Cazzola, Guerzoni e Bassolino) per discutere della «questione morale» e delle misure da adottare per rendere efficiente e trasparente la macchina della spesa pubblica. Così appalti, progettazioni, revisione prezzi sono finiti sotto accusa. Presentate proposte per rinnovare il partito.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «C'è un iscritto al Pds di Varese, dove vive da decenni, ma originario di Lecce che di fronte a quanto sta avvenendo a Milano, non ha trovato di meglio che difendersi dicendo: io sono meridionale!». Lo racconta Antonio Bassolino, concludendo il seminario organizzato dalla commissione meridionale organizzato a Napoli per discutere appunto della «questione morale», del sistema degli appalti e delle riforme da approntare. È un aneddoto che da l'idea di quale sia il clima che si sta vivendo in tutto il paese dopo lo scoppio dello scandalo delle tangenti.

Franco Cazzola, «tangentologo», poco prima non era stato tenero nell'espone la situazione. L'exportazione, attraverso i lavori dei mondiali del '90, del modello terremoto e il falso decisionismo seguito allo slogan della governabilità hanno provocato guasti incredibili, di cui Milano è solo l'effetto «penale» più rilevabile. È però un fenomeno che — come hanno detto anche Bassolino e Guerzoni — crea frustrazioni, grande precarietà. L'attacco ai partiti però — aggiungono Bassolino e Cazzola — non è dovuto solo alla loro crisi, la parte, piuttosto, della critica ciclica che viene rivolta nel nostro paese a questo tipo di organizzazioni. «Ma un esasperato qualunquismo e genericità delle accuse — aggiunge Cazzola — manda il cittadino al macello, rischiando di farlo passare dal mercato corrotto a quello selvaggio, e non si sa quale dei due sia migliore».

Tre i punti sui quali intervenire: semplificazione; visibilità e automaticità. Vale a dire, ha spiegato il professor Siciliano, occorre rendere visibili le «responsabilità» evitando ambiti di palese impunità oppure di arrivare al punto che un ministro, come De Lorenzo, che dovrebbe essere il massimo responsabile della sanità che funziona, attui una sorta di «self opposition» che lo porta ad essere il maggior accusatore della «sanità malata» in Italia.

Milano dimostra che il sistema non va bene più a nessuno ed allora, già da adesso, attraverso i regolamenti previsti dalla riforma delle autonomie locali occorre prevedere strumenti che possano essere di controllo, di semplificazione e

dato chiari segnali di fiducia al vecchio sistema politico. Ma ciò nonostante continuano a prevalere egoismi e vecchie impostazioni. Direi invece che su alcune questioni di grande rilevanza, come la lotta alla criminalità, le riforme istituzionali ed elettorali, dovrebbe prevalere proprio il senso dell'appello lanciato da Veltroni. Il Pds e il Pri, che si trovano all'opposizione del quadripartito, potrebbero dare un primo significativo contributo in questa direzione.

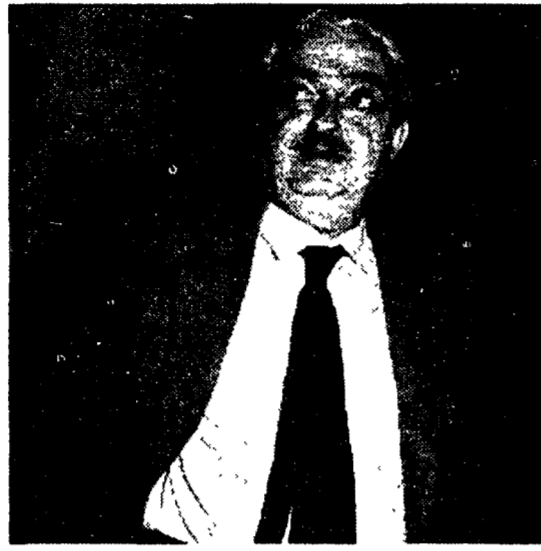
Ma intanto non si riesce a formare nemmeno un governo... La nomina del presidente del Consiglio sta durando troppo e la gente lo avverte. Tutto è fermo per l'atteggiamento della segreteria socialista: Craxi, per salvaguardare gli equilibri interni di partito, di fatto sta bloccando qualsiasi possibilità di risolvere la crisi. Le sue pretese rompono il dialogo a sinistra e anche qualsiasi discorso di novità.

Ma esclude che Craxi possa andare a palazzo Chigi? No, in questo momento non può andarci. E questo è solo un discorso di opportunità, non di altro. Craxi, capo del governo sarebbe una sfida al sentimento dell'opinione pubblica e francamente non possiamo permetterlo.

«Facciamo noi una proposta di governo»

I riformisti pds: «Di fronte a novità non tiriamoci indietro»

Confronto aperto nel Pds sul problema del governo e sul futuro del partito. I riformisti ieri hanno chiesto che la Quercia «in un quadro di condizioni innovative si assuma con più determinazione le proprie responsabilità di governo». Intanto Occhetto pensa ad una segreteria «forte» e rappresentativa del pluralismo interno. Tortorella insiste per un congresso che potrebbe cambiare la fisionomia delle attuali aree.



Emanuele Macaluso

ALBERTO LEISS

ROMA. Atteggiamento rispetto al governo, nuova segreteria e riassetto degli organismi dirigenti, prospettive del partito. Il confronto nel Pds si sviluppa con intensità in vista della Direzione nazionale convocata giovedì e venerdì. Ieri ci sono state lungo la giornata riunioni delle maggiori componenti: sin dal mattino alle Botteghe Oscure si sono riuniti i membri del Consiglio nazionale che fanno capo all'area dei comunisti democratici. Nel pomeriggio c'è stata una riunione nazionale del centro occhettiano mentre poco più tardi, in un saloncino dell'Hotel Nazionale hanno tenuto una analogo riunione i riformisti. È chiaro che la Quercia è ad un passaggio decisivo e delicato, stretta tra le conseguenze dei fatti di Milano, il ruolo difficile che le spetta nella trattativa per un governo che non si riesce a

fare, e il rilievo che la stampa attribuisce ora alle vicende dei finanziamenti sovietici al Pci. «Ogni volta che questo partito cerca di svolgere una funzione autonoma — osserva Luciano Ceschia — deve fare i conti con una notevole aggressività esterna...». Forse è proprio in quel termine — funzione autonoma — la chiave per comprendere il travaglio che ha riassetto nel Pds, al di là di molte interpretazioni strumentali, un confronto politico anche appassionato. Emerge negli interventi dei dirigenti più giovani come nei leader della «vecchia guardia», al di là delle differenze, la consapevolezza che il nuovo partito, che dovrebbe essere ormai libero dagli impacci ideologici e internazionali del Pci, si trova di fronte ad un passaggio storico per la democrazia italiana paragonabile a quelli vissuti

nei primi anni '60 con l'esplosione del centro sinistra, nel '77 con la solidarietà nazionale.

Il primo problema è quello del governo da dare al paese, ieri nelle riunioni delle aree non sembrano essere emerse posizioni sostanzialmente diverse da quelle maturate in

questi giorni. Tortorella non vede le condizioni di una partecipazione del Pds, «a meno di una svolta di 180 gradi della Dc e del Psi». Occhetto ribadisce la sua richiesta di una «svolta» che coinvolga uomini e programmi, con una discriminante fondamentale sulla questione morale. Il dato di

novità, semmai, è l'attivismo con cui i riformisti ribadiscono una riserva, e spingono verso un atteggiamento meno «tendentista». Emanuele Macaluso lo ha ripetuto introducendo la riunione dell'Hotel Nazionale. «Il Pds — aveva già affermato in un'intervista a Radio Radicale — deve presentare una sua candidatura, ma soprattutto faccia una proposta di governo: deve avviare una serie di consultazioni con gli altri che permetta di uscire da questa situazione». «In un quadro di condizioni innovative — ha dichiarato Umberto Ranieri ieri sera dopo la riunione — il Pds non può non assumersi le proprie responsabilità di governo». Per i riformisti, insomma, il Pds dovrebbe muoversi con determinazione ponendo il problema di una assunzione diretta di responsabilità, a certe condizioni. Nella riunione è stato discusso un documento che sarà con ogni probabilità presentato pubblicamente oggi o domani, alla vigilia della Direzione. È la volontà di condizionare un «centro» finora più in sintonia con le sinistre sul tema del governo? Una prima risposta è venuta ieri da Claudio Petruccioli. «Adesso dobbiamo attendere le conclusioni di Scalfaro — ha detto il dirigente vicino a Occhetto — è questione di ore.

Se non emergono novità, è chiaro che dovrà esserci una riflessione ulteriore, a cui non ci sottratteremo». Un volto «nuovo» a Palazzo Chigi — Segni, o forse anche Martinazzoli o Martelli — è un programma di un governo «a termine» che si impegni su questione morale, riforme, economia, criminalità, potrà vedere una partecipazione o un appoggio dal Pds? La sinistra tende ad escluderlo — «Segni sarebbe un fatto nuovo, ma resta comunque un moderato», ha dichiarato ieri Antonio Pizzinato — soprattutto perché non giudica possibile un programma economico condivisibile. Dopo Bassolino, anche Tortorella ha criticato non solo gli orientamenti dei partiti della ex maggioranza, ma anche quelli della Confindustria e della Banca d'Italia. E all'esito della vicenda che riguarda il governo è in parte legato lo sviluppo del confronto sul e nel partito. Ieri Occhetto ha avanzato la sua ipotesi di segreteria nella riunione della sua maggioranza. C'è un grande riserbo sui nomi, ma si sa che il segretario sarebbe favorevole ad un organismo di non più di 8 o 9 persone, «forte» e rappresentativo anche del pluralismo interno. Potrebbero essere decise modifiche anche per quanto ri-

guarda l'attuale Coordinamento, che sarebbe integrato da alcuni segretari regionali e provinciali, e da responsabili dei settori di lavoro nel Parlamento e nel partito. Nel «centro occhettiano» si esclude l'ipotesi di un congresso anticipato, che invece è stata rilanciata da Tortorella, con un contenuto in parte nuovo. Per il leader della minoranza comunista la discussione intorno alle tesi di quello che sarebbe il primo congresso del Pds potrebbe vedere aggregazioni diverse da quelle uscite dagli ultimi due congressi, giocati intorno al nome e alla «svolta». È la proposta di mettere fine alle attuali aree? Tortorella lo esclude, ma ieri ha parlato esplicitamente di una sorta di doppio livello organizzativo: una «associazione» dei comunisti democratici, con proiezione anche esterna al partito, e una «funzione politica interna al partito», con una dialettica più libera. Non tutti, a quanto si sa, sono d'accordo con lui su queste ipotesi.

I riformisti, dal canto loro, non parlano oggi di congresso, ma potrebbero non escluderlo se sulla questione del governo le divergenze che oggi vengono manifestate contano su una possibile ricomposizione, dovessero risultare invece più di fondo, di ordine strategico.

Il sottosegretario Susi porta in soccorso il partito abruzzese

Il Psi si divide e si conta E Craxi già schiera le truppe

Tempo di conte nel Psi. I «ribelli» infittiscono i momenti di dissenso, una parte dei giovani socialisti si lamenta per la censura di un loro documento. Ma si schierano anche le truppe craxiane, che accusano di ingratitudine verso il capo i critici. Lo scontro rinviato alla chiusura della partita per il governo. Signorile ironico: «Craxi è il peggior nemico di se stesso»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Le truppe di Craxi si schierano. Qualche dirigente di medio peso, deputati sparsi, amministratori, mandano attestati di solidarietà al leader aggredito e informano di «aderire» alla linea politica della segreteria, accusando i critici di ingratitudine. In altri tempi non si sarebbero nemmeno viste manifestazioni del genere, perché non ce n'era bisogno, ma ora, in gravi difficoltà, per Craxi tutto fa brodo: anche

l'appoggio dei 350 amministratori e sindaci e sindacalisti abruzzesi che hanno inviato all'on. Susi, che si è incaricato di raccogliere, attestati di stima per il leader. «È la conferma — dice Susi — che i socialisti sono consapevoli della necessità di scongiurare la campagna di aggressione scatenata contro il Psi e il suo leader con l'impegno unitario di tutto il partito». È, in realtà, il segnale di una imminente conta precong-

reso, e indicativi sono gli argomenti con cui i craxiani di ferro accusano i molti esponenti critici della linea del leader. «In una fase così difficile — dice ancora Susi — non c'è posto per polemiche pretestuose, per tentativi di rivalità personale, per richieste di nuovi posti al sole da parte di chi, in questi anni, ha esercitato notevole potere e ha avuto prestigiosi riconoscimenti all'ombra di Craxi». Insomma, dice Susi in linea con Bettino, chi accusa è uno sciacallo che alza il prezzo ed è evidentemente un ingrato. Ed ecco la minaccia: «Sono certo che la prima regola da affermare e consolidare sarà il ricambio costante degli uomini di governo, dei dirigenti di partito, rifiutando la tesi del riciclaggio di compagni sempre pronti a chiedere...». Che questa sia la linea di difesa su cui si attesta il nucleo craxiano lo si capisce anche dalle parole di



Enzo Mattina

un altro fedelissimo, Raffaele Rotiroli, della direzione: «A protestare — aggiunge — sono compagni che sono stati ministri, presidenti di enti pubblici...». Commentano i «ribelli» ci sembra un po' poco come solidarietà, e comunque piuttosto, preoccupa la pochezza degli argomenti politici. La realtà, dicono, è che invece nel Psi si sta preparando una fase di acceso dibattito. È vero che gli oppositori di Craxi sono una porzione variegata, (ieri ad esempio Enzo Mattina, critico con Craxi ha preso le distanze da Signorile) ma è vero che le manifestazioni di dissenso si moltiplicano e hanno un punto in comune: la richiesta di andare presto a una sede di dibattito vero, che abbia sbocchi politici. Oggi si riuniranno una serie di giovani dirigenti ex craxiani, nei prossimi giorni è prevista una riunione di quadri meridionali del partito critici

con la linea di Craxi. Il dibattito vero, dopo le prese di posizione di personaggi come Del Turco, Manca, Spini, Signorile, Formica, prenderà il via quando si sarà conclusa la partita della formazione del governo. Partita che potrebbe concludersi con l'ultima sconfitta di Craxi, tagliato fuori, a quanto pare, dalla gara. Qualche giorno fa, di fronte ai no raccolti dal leader socialista e alle sue reazioni, Signorile aveva commentato con una famosa citazione: «È ora, pover'u-

guidare il governo». Lo scontro dunque ci sarà, nonostante i tentativi di tacitare il dissenso. Di cui un gruppo di giovani socialisti denunciano un esemplare di demagogia. Il presidente dell'assemblea nazionale del Mgs Sergio Talamo ha reso noto un documento, votato da 23 membri della direzione, critico nei confronti della gestione politica del Psi, di cui inutilmente è stata sollecitata la pubblicazione sull'Avanti, che ha invece pubblicato la relazione del segretario del Mgs, più morbida nei confronti di Craxi. Nel documento si sottolineava la necessità di una scelta di sinistra nella linea politica, l'importanza di rivitalizzare il dibattito interno, l'urgenza di una rinascita morale. Talamo, inviando il documento ai giornali, ha commentato: «A me pare che ancora non sia giunta ai piani alti di via del Corso la consapevolezza che i tempi stanno cambiando...».

Intervista a ENZO BIANCO

«Ora a sinistra dobbiamo lavorare per il partito che non c'è»

«Di una sinistra rinnovata il Pri non può non fare parte». Parla Enzo Bianco, ex sindaco della primavera catanese. Oggi, aggiunge, vanno comunque rivisti i concetti di destra e sinistra per trovare il «partito che non c'è». Anche trasparenza ed efficienza sono valori forti su cui aggregare le forze del cambiamento. «Craxi a palazzo Chigi sarebbe una sfida all'opinione pubblica».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una sinistra che si scontra, litiga, non riesce a trovare la forza di un progetto comune. Se ne discute nel Psi, con la formazione, per la prima volta, di un'area di dissenso verso la linea di Craxi. È un tema che impegna il Pds e che è stato posto domenica scorsa dalla «lettera alla sinistra» di Valter Veltroni. Il Pri di Giorgio La Malfa, il Pri dell'opposizione si sente parte di questa sinistra? La domanda la giriamo ad Enzo Bianco, responsabile degli enti locali del partito dell'Edera, ex sindaco della pri-

mavera di Catania. «Non possiamo non ritrovare in una sinistra rinnovata — dice —. Ma il discorso del cambiamento della politica, di cui si parla nella lettera, è ancora più ampio di quanto non si è detto e su questo intendo rispondere. In quale modo? I problemi sollevati sono veri: in Europa soffia un vento di destra che, anche se in forme particolari, investe anche l'Italia. Ma contemporaneamente ho avvertito nell'elezione del capo dello Stato e nel risultato delle elezioni di aprile una de-

bolezza e un frazionamento della sinistra, condizionata da posizioni arroganti ed egemoniche e dall'altro da strumenti di analisi vecchi e sorpassati, che non fanno sperare per il futuro. Non si può più affrontare il problema politico con i concetti obsoleti di destra e sinistra. Mi chiedo: è ancora totalmente corretta e tempestiva l'analisi sulla politica italiana che si rifà a questi concetti? O invece bisogna aggiornare i parametri? La trasparenza, il mercato, lo sviluppo sono concetti di destra o di sinistra? Per esempio: Indro Montanelli, che ha sempre fatto una politica conservatrice, ma che da tempo sostiene la battaglia per i referendum, per cambiare le regole del gioco, così come sostiene i giudici milanesi che lottano contro tangentopoli, Montanelli è solo un uomo di destra e quindi avversario della sinistra? Oggi il problema fondamentale è lavorare per ciò che io chiamo il «partito che non c'è». C'è uno spaccato trasversale che divide dall'interno quasi tutte le

forze politiche, tra coloro che vogliono cambiare metodo politico e coloro che vogliono conservarlo. Dobbiamo guardare ai primi, e quindi a Segni e ai referendum, così come dobbiamo essere attenti a ciò che sta accadendo nel Psi. Stiamo assistendo ad un rimescolamento delle carte e ad una aggregazione nuova. Solidarietà, eguaglianza, democrazia e libertà sono i valori forti intorno a cui si può oggi definire l'«apparato»? Certo, ma non sono questi gli unici valori. Penso alla trasparenza e anche all'efficienza, di cui si deve fare carico la sinistra. Per questo, insisto, c'è bisogno di un aggiornamento di valori e di metodi. Ma se ci si può unire su quei valori forti, tuttavia le differenze permangono: tra il Pds e il Pri sulle questioni economiche e sulla politica estera innanzitutto. Allora come conciliare i vari segmenti?



A Milano il Pri non ha voluto far parte della ultima giunta, scegliendo una forte opposizione. Ma mi chiedo: una risposta ai problemi di Milano l'ha forse data la giunta di sinistra? Non da sempre un buon risultato la somma delle forze di sinistra. Per il futuro è indispensabile inventarsi qualcosa di nuovo: soprattutto a Milano, dove i numeri sono particolarmente difficili, anche

perché diversi consiglieri sono incriminati. Come unica possibilità vedo solo una larga intesa. Quanto a Napoli, dove il pentapartito uscente è stato premiato dal voto, spetterà agli organi locali del partito decidere il da farsi. Ma a Catania qualcosa di nuovo sta già nascendo. Per esempio oggi (ieri, ndr) si svolgerà un'assemblea promossa dall'associazione Città insieme, un'assemblea delle forze di cambiamento, lo propono che alle elezioni dell'anno prossimo

Si sta forse candidando? Sono disponibile a fare il sindaco. Del resto l'indicazione degli elettori è chiara: ho avuto 24 mila preferenze, il doppio del capolista del primo partito che è la Dc. E sono stato votato come ex sindaco della primavera, non come candidato del Pri. Forse davvero Catania può essere la prima grande città dove può nascere qualcosa di nuovo. Ma perché non immaginare una simile esperienza anche per Milano nelle prossime elezioni? Se è possibile formulare ipotesi positive per le realtà locali, per la politica nazionale è invece più difficile. Viviamo in un momento di grande difficoltà. Il 5 aprile ha